

Il 22 Marzo  
si pubblica tutti i  
giorni al prezzo di  
lir. 10 italiane al  
trimestre.

# IL 22 MARZO

L'Ufficio è in  
Milano nel palazzo  
del Marino.

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 10.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì 4 Aprile 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO

##### AVVISO.

Le vincite al lotto non ancora riscosse saranno pagate.

Saranno poi restituite le somme corrispondenti alle giocate dell'ultima estrazione che non ebbe effetto, e ciò contro la restituzione dei biglietti relativi.

L'esecuzione di siffatte operazioni è affidata al signor Maurizio Bernardini, incaricato della gestione del Lotto in dipendenza della sua definitiva liquidazione.

Milano, il 1.º aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI

GIULINI — BERETTA — GUERRIERI

GREPPI — PORRO.

CORRENTI, *Segretario generale*

##### AVVISO.

Gli urgenti bisogni della difesa del Paese e della Guerra, che deve essere continuata col massimo vigore sino alla cacciata del nemico dal Suolo Italiano, fa sentire ora più vivamente che mai il bisogno di serbar vive ed aperte le fonti delle risorse nazionali.

Il Governo ha già in quella parte che la provvisorietà del suo mandato e le altre condizioni dei tempi lo consentivano, alleggerita la nazione di quelle fra le imposte in vigore che erano più vessatorie e contrarie alla pubblica moralità.

Avendosi ora luogo a dubitare che in alcuni luoghi sarembo manifestate intenzioni contrarie al pagamento dei diritti doganali e del dazio consumo, il Governo Provvisorio confida che simili pensieri, se pure ponno essersi ingenerati, cadranno a fronte della persuasione generale, che in questi difficili momenti, niuna miglior prova di patriottismo può darsi di quella del pronto e regolare soddisfacimento di tutte le pubbliche imposte che vanno ad essere adoperate nella gloriosa impresa della rigenerazione Italiana.

Milano, il 3 aprile 1848.

##### AVVISO.

Le famiglie dei prodi che morirono per la liberazione della patria, vorranno certamente assistere al solenne Ufficio funebre che in nome della patria il Governo Provvisorio farà celebrare nella Metropolitana giovedì 6 aprile alle ore 10 e mezzo antimeridiane.

Ad esse vien destinato nella Metropolitana un posto distinto.

Perché siano riconosciute, mercoledì giorno 5 corrente, si procacceranno presso le rispettive Parrocchie e delle Città e dei Corpi Santi un biglietto d'ingresso al posto loro riservato, al quale potranno recarsi, presentandosi alla porta maggiore della Metropolitana giovedì, non più tardi delle ore 10 antimeridiane.

Milano, 2 aprile 1848.

D'ordine del Governo Provvisorio

A. MAURI, *Segretario.*

CORRENTI, *Segretario generale.*

#### COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

##### AVVISO

La più sicura guarentigia della libertà della stampa è, per consenso di tutti i popoli inciviliti, la responsabilità degli autori e degli editori. Colui che diffonde nel pubblico scritti senza nome d'autore e di tipografia fa opera tenebrosa, che lascia luogo al sospetto che manchi quel sentimento del vero e del buono, il quale di sua natura ama di svolgersi nella piena luce del giorno.

Egli è per ciò che il Comitato di Sicurezza trova conveniente ricordare a tutti il sacro dovere di astenersi dal pubblicare scritti e stampe di qualsiasi genere, prive dell'indicazione necessaria a far riconoscere l'editore responsabile di esse. I buoni cittadini hanno tutto il diritto di diffidare di coloro che si arrogano di dar consigli e farsi interpreti dell'altrui opinioni senza avere il coraggio di sostenere a viso scoperto le proprie.

FAVA, *Presidente.*

Restelli - Sopransi - Curti - Carcano.

P. Cominazzi, *Segretario.*

#### MINISTERO DELLA GUERRA

##### AVVISO.

S'invitano tutte le Comuni, che avessero prigionieri di guerra, cavalli ed equipaggi militari, a trasmettere al Ministero della Guerra il nome ed il cognome, l'età, la patria, il grado del reggimento a cui i prigionieri appartengono, il numero dei cavalli da sella e treno, e gli equipaggi diligentemente specificati.

S'invitano inoltre a far conoscere la denominazione, e la capacità delle caserme di d'infanteria, che di cavalleria nei rispettivi territori.

Milano, il 3 aprile 1848.

POMPEO LITTA, *Presidente.*

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 4 APRILE.

Dopo lo spettacolo dell'ordine mirabile che in un istante è sorto dal turbine che tutto travolse il vecchio ordine di cose, quello che più ci comprese l'animo d'entusiasmo si è l'impeto col quale, quasi un sol uomo, tutta la novella generazione si slancia armata e anelante di battersi dietro il nemico, e la rapidità colla quale dopo tanti anni di ignavia e di servitù, assume il marziale aspetto e la severa disciplina di vecchi soldati. Mentre una gioventù impaziente della vittoria si affretta dietro un'oste che, colpita dalla vindice mano di Dio, va da sè stessa disciogliendosi, altri nelle città o raccolgonsi in ischiere ordinate sotto esperimentati capitani, o si addestrano nel maneggio delle artiglierie, o tutelano in attitudine pacifica l'ordine pubblico, o si applicano a riorganizzare stabilimenti, officine, dicasteri militari. Armi! armi! fu la santa parola che alzò testè chi regge la cosa pubblica; armi! armi! tutti risposero con unanime grido stringiamoci sotto

il comune vessillo; il nemico fugge, ma è tuttora possente, ma i soccorsi non sono forse lontani; e disperato di vedersi strappare sì pingue retaggio, approfittando delle commozioni indivisibili ai primordj della libertà, l'Austriaco può fare un supremo sforzo per riconquistare i perduti domini, e intorbidare, se non altro, con nuove irruzioni la gioja della vittoria. Non deponiamo, per dio, la spada che un magnanimo Pontefice ha benedetta, in sin che il nemico non venga cacciato, stanco ed esausto, al di là della chiostra dell'Alpi: la guerra è per noi una necessità.

La guerra dunque alacramente condotta è nelle attuali circostanze la condizione indispensabile alla salute della nazione. E in vero sarebbe fenomeno senza esempio, anzi una chimera, la rigenerazione d'un popolo compiuta pacificamente. Il dolore è la scuola delle nazioni, siccome quella dell'uomo, ed io penso esser d'uopo venir da esso purificati per entrare grandi e forti nella famiglia europea. Facendoci nascere all'epoca della nazionale emancipazione, il Cielo ne slancia quai sentinelle a precorrere l'esercito che dee pugnare per la libertà e farla trionfare; tocca a noi il compiere con coraggio il dover nostro, e preparare così la felicità delle future generazioni.

Confermiamo quindi i nostri cuori, fortifichiamo il nostro coraggio, affinché non soccomba in questa magnanima intrapresa. In questi tempi solenni in cui si urtano gli eserciti che decideranno dei futuri destini d'Italia, quello che tutti dobbiamo scolpire nel cuore, questo si è dover noi a tutto rinunciare, non avere ove posare lo stanco capo, onde correre liberamente là dove più calda ferve la mischia, dovunque sono fratelli a salvare, pericoli ad affrontare. Che ognuno sepPELLISE i suoi morti, e quelli soltanto ora per noi sono morti che non sanno di avere una patria a liberare, che non sanno che vivere è combattere, è morire financo per ottenere sì grande riscatto. Non temiamo no il nemico, che solo può uccidere i corpi, temiamo i nostri fratelli che ci seruteranno sin nell'imo del cuore, e ci chiederanno ragione della nostra tiepidezza, se avremo dubitato della vittoria, se fin all'ultimo non avremo combattuto con inflessibile costanza per la santa causa: di questi soltanto temiamo.

Molto in vero si è già ottenuto; l'uomo che nella sua ira impotente ci conculcava, fugge scornato; quasi l'intera Lombardia è omai sgombra; varie fortezze sono in nostro potere; e forse qualche anima mite, lusingandosi di aver già in pugno la vittoria, potrebbe consigliarci a infrenar l'impeto guerriero che provvideu-

zialmente invase le nostre popolazioni, onde così tutti consacrarci agli ardui studii della politica organizzazione. Ma per noi che vediamo in questa guerra di redenzione una guerra giusta e necessaria, una novella crociata; per noi che vediamo nella gloria militare il nerbo della nazione, e in un agguerrito esercito il fomite che impartirà nuova tempera ai costumi e all'indole del popolo, il fondamento su cui posare la sua futura grandezza; noi non ci stancheremo dal proclamar altamente che ognuno volontoso e certo della vittoria si affretti sotto le gloriose insegne dell'esercito italiano, sicchè all'esoso nemico niuna tregua, niuno scampo si lasci, e si alacramente lo si perseguiti fin ne' suoi ultimi recessi da togliergli qualunque lusinga di rialzare la fiaccata cervice. Il riposo dopo la lotta, ma la lotta insino al di in cui sarà detto: « L'Italia ha vinto, l'Italia è forte, libera ed una, i suoi figli hanno affine una patria! »

Che il genitore intanto soffochi nel suo segreto l'ambascia pel figlio perduto, che l'amico non si affretti a gettar fiori sulla tomba dell'amico; bisogna piangere parcamente sugli infortunii incorsi per la causa del bene, pel compimento del dovere, chè le troppe lagrime ammoliscono quelli che le spargono, e coloro su cui cadono. Talora anzi sotto questi gemiti celasi il grido delle nature fiacche, che sdegnansi contro i cuori magnanimi e alla sola idea d'una virtù che forti provo sostenne. Oggi, che ancor ferve la lotta, non è tempo di lagrime e di fiacchezza. Voi che amate la patria, accorrete senza tema e con gioja sui campi di battaglia; ivi conservate una inalterabile fermezza; al cospetto della morte non si pensi che all'Italia e alla immortalità; il generoso vostro sacrificio agirà possentemente sui vostri concittadini; voi raddoppierete il loro coraggio e le loro forze; i vostri amici, i padri vostri hanno gli occhi fisi su di voi, sui valorosi vostri sforzi fondano le speranze loro; affrettatevi alla vittoria o alla morte! Giovani soldati, non ascoltate che la voce del cuore, obbedite a questo interno grido che vi incita ad agire; trattasi ora della nostra indipendenza, della nostra morale dignità; mostrate che voi sapete con certezza di redimere la patria; voi non potete consacrare la vostra esistenza a causa migliore; che se spiraste martiri della libertà, la nazione è là per soccorrere, per proteggere la vostra famiglia. Che i grandi, i liberi sentimenti mai non tacciano in voi; rammentatevi che avvi qualche cosa che sta al di sopra d'ogni potenza terrestre, d'ogni bene, della vita stessa: ed è la gloria immortale.

E noi che o impotenza del braccio, o sacri doveri di famiglia, o imperiosa necessità per la cosa pubblica confinano nelle mura cittadine, se non ne è dato volare in mezzo a voi, esporre la nostra vita per la patria, precedervi, incoraggiarvi alla pugna, mettere in atto i nostri principj, noi non ci staremo vilmente silenziosi, noi ci faremo i propagatori delle idee generose, che determinano alle grandi azioni, noi adopreremo tutta la nostra influenza per accendere in tutti i cuori l'amore dell'indipendenza, l'odio per lo straniero, l'entusiasmo della libertà. Ma anche noi pur troppo avremo a superare le nostre lotte; nè è solo sul campo di battaglia che dovrà mostrarsi il coraggio; havvi nella vita cittadina un coraggio altrettanto nobile e glorioso, quello di restar fedeli alla propria coscienza, alla propria convinzione, di domare le caparbie ambizioni, di disprezzare le ingiuste accuse, di infrenare gli animi troppo ardenti, e, conservando la pubblica confidenza, incedere franchi e leali nella via che pel bene della patria ci siamo segnata. In vero che le nostre forze sono di ben poco momento; ma ogni forza può ingrandire per la sua azione sulle altre, pel suo concorso con esse. Dando ognuno libero corso alla sua energia in ogni luogo e in ogni circostanza, questa mutua influenza può avere incalcolabili risultamenti.

Che se tutti i nostri sforzi limitar si devono al pensiero, sia desso pari alla spada ed al fulmine. Vi accenda il cuore della carità di patria, vi faccia scorrere per l'ossa questa fiamma divina come un torrente, vi confermi nella gloriosa risoluzione di vincere o morire; il cuore, il cuore ne infonderà la parola; la nostra voce vi conforterà nelle privazioni, nei sacrificj, nei disinganni, vi confermerà nei generosi propositi, sinchè sulla tomba degli oppressori, nel mezzo dell'Italia emancipata, intuonerà il cantico della liberazione.

## NOTIZIE DI MILANO

Il Giornale del signor Lambertini riferiva, giorni sono, come il general piemontese Biscaretti fosse stato arrestato e trovato detentore di un carteggio con Radetzky.

La strana notizia, caduta sott'occhio al generale ed a' suoi ufficiali nel giorno stesso in cui scesi a Pavia davanti mano fraterna alla cacciata degli Austriaci, ben è da credersi di quanta indignazione abbia commosso l'animo di que' generosi.

Sebbene alienissimi dal sospettare alcun sinistro pensiero in chi la scrisse, crediamo dover nostro di protestare altamente contro questo mal vezzo di accogliere ne' nostri fogli, quasi a tacita adesione, caluniose dicerie a sfregio de' nostri migliori amici.

Unione e concordia, questo è il grido che oggimai risuonar deve per tutta Italia, e con questo noi voleremo sicuri alla conquista della nazionale indipendenza. Rammentiamoci come le gare e le invidie intestine, assai più che le armi forestiere per poco stettero a non perdere l'Italia. Lungi adunque da noi il vile sospetto, e se fummo generosi coi nostri più crudeli nemici, cogli Austriaci, guardiamoci dall'apparire ingiusti ed ingrati verso i fratelli che, come il prode Biscaretti, danno il loro sangue alla redenzione della patria comune.

## NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA. — 20 marzo. — Il Governo provvisorio di Vicenza dichiara di aderire al governo di Venezia. Con tale adesione per altro non si intende pregiudicare in guisa alcuna, nè la desiderata e sperata unione della Venezia alla Lombardia, nè una speciale confederazione di questi due stati che rimanessero disgiunti, nè (e molto meno) la generale confederazione degli Stati Italiani. Chè anzi la unione della Venezia colla Lombardia, in quanto venisse assentita dalle provincie costituite in Repubblica Veneta, e in ogni modo le accennate confederazioni speciale e generale, sono nei più fervidi voti di Vicenza. Sarebbe dolore per lei, se fosse separata dalle consorelle città di Lombardia, che con tanta costanza ed eroismo propugnarono la causa della indipendenza italiana, e la ottennero a prezzo del loro sangue, combattendo e trionfando sopra una brutale e poderosa oste nemica.

NAPOLI 24 marzo. — La formazione della lega italiana è stata sempre il principale scopo del Governo, che a quest' effetto ha già invitato gli altri tre governi costituzionali italiani per un congresso in Roma. Siamo lieti di poter annunciare che il santo Padre ha già aderito all'invito. Si attendono a momenti le altre risposte per poter immediatamente mandare ad effetto la proposta Lega; ciò sarà il più saldo periodo dell'Indipendenza italiana.

(Il Lampo.)

SICILIA. — È stata aperta una tribuna popolare in Palermo per ischiarire al popolo i difficili soggetti del suo novello regime governativo.

Qui in Palermo tutto è tranquillo. Si attende ansiosamente il 25 per l'apertura del Parlamento. Il Comitato con un avviso ha fatto sapere al pubblico che, non essendosi data veruna risposta dal governo napoletano a lord Minto, il Parlamento legalmente convocato provvederà ai destini della Sicilia. La guardia municipale è un corpo bello e fatto: essa farà parte della milizia siciliana. Il comitato ha stabilito di nominarsi gli uffiziali. La guardia e la milizia della marina è pure organizzata.

(La Rigenarazione.)

ROMA, 26 marzo. — Il nostro ministero, liberissimo, agisce con energia piuttosto vera che credibile.

Masi parte come segretario del generale Ferrari, che comanda il corpo dei volontari. Si sono aperte parecchie sottoscrizioni volontarie, con appositi palchi nelle piazze, ossia tavole in alto, ove seggono deputati, o tutti corrono a deporvi denaro, oggetti preziosi. È cosa commovente il vedere le donne, anche del popolo, levarsi gli orecchini, gli anelli, le collane d'oro, e depositarli colà fra gli applausi degli spettatori. Un povero vecchio, venditore di cigarri, depositò venti bajocchi, dichiarando che non avea altro in tutto. Due sposi novelli recatisi avanti una di quelle tavole si spogliarono di tutti gli ornamenti che avevano, orologi, spille, pendenti, tutto. — L'entusiasmo a Pio IX è grandissimo e immenso, perchè sempre più si riguarda come il promotore dell'attuale crisi italiana.

— Qui jera a sera fu fatta pel corso una delle solite feste per applaudire all'entrata dei Militi degli Stati già indipendenti nel territorio della Lombardia, e alla liberazione di Milano. S'andò dal Ministro di Piemonte, che arringò conformemente alla felice circostanza.

— Si parla di una leva forzata in Roma, e già si dice che il Governo siasi impossessato a tale oggetto di parecchi oziosi, e peggio, per farli marciare sotto (come è necessario) a rigorosa disciplina. Son lieto di vedere adottare un provvedimento sì utile alla società, e da me tante volte caldamente suggerito ed invocato.

PARMA. — Abbiamo riferito le nobili e sdegnose parole colle quali l'Alba esortava il popolo parmigiano a non macchiarsi di fratricidio, venendo a patti col suo duca, due volte traditore, e adesso ipocritamente pentito. Pare veramente che Parma non sappia esser libera, o non voglia, e che un funesto accecamento la tragga ad aggiogarsi di nuovo ad un governo avverso sempre alla causa italiana, ed ora fatto italiano per sola forza di necessità. La lettera del duca alla reggenza, in cui

l'invita a pubblicare tostamente la costituzione sulle basi delle altre italiane, ha trovato aperti gli animi dei Parmigiani. Dicesi che al cocchio del duca siano stati distaccati i cavalli, e che alcuni preziosi individui l'abbiano trascinato colle proprie braccia per le vie di Parma. Questo atto, indegno d'ogni uomo, non che di Italiani che sentono rinascere in cuore l'antica dignità, basterebbe solo a disonorare un popolo, dove questi non sorga a condannarlo pubblicamente, e mostri di riaccendersi ancora degli spiriti italiani.

TOSCANA. — 50 marzo. Tutto quanto è stato operato fin qui dalle città italiane che hanno riconquistata la propria indipendenza, comprova che fino a che dura la lotta è inopportuno mettere in campo opinioni o progetti sul futuro scorporamento politico dell'Italia. Sicilia, ormai staccata di fatto dal regno di Napoli, nulla decide per ora. Modena piglia lo stesso partito. L'indirizzo con una Dieta italiana, non di principi soli, ma di rappresentanti veri di popoli, è accolto da tutta Italia con entusiasmo.

Il Granduca di Toscana accetta la tutela e non la delusione di quei popoli stessi che con slancio spontaneo di amore si offrono a lui. Il Governo Provvisorio di Milano dichiara inopportuno il deliberare sui destini del paese, finchè questi pendono dalle sorti delle battaglie. Carlo Alberto si avvanza in Lombardia con bandiera italiana, in segno di delicato rispetto verso le future deliberazioni del paese quando sarà legalmente convocato. La Venezia si costituisce in Repubblica provvisoria, aspettando anch' essa che l'interesse supremo della Nazione italiana, e non l'interesse subalterno delle provincie, decida.

Insomma l'unanime consenso dei popoli Italiani, il rispetto dei re, i danni accumulati su noi per tanti secoli dalle nostre improvide e precipitose rivoluzioni; la riconoscenza che dobbiamo e le speranze che riponiamo nel cuore e nel senno di Pio IX; tutto ci impone di aspettare con sapiente prudenza gli eventi prima di pensare a dar forma durevole alla nostra Nazionalità.

E questi furono i pensieri che il Montonelli ebbe espresso in parole che, o non furono intese, o non si vollero intendere. (L'Italia.)

— FIRENZE, 29 marzo. Questa mattina una Deputazione della Garfagnana presentò al Granduca un indirizzo per essere ammessa a far parte della Toscana famiglia. Il Granduca rispose di assumere col più vivo interesse la tutela di quel paese, per garantirlo dai disordini, di cui potesse esser preda.

## NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA. — Annunciamo con vero piacere che la prima colonna tedesca, partita da Parigi il 24, lungi dall'aver avuto a sostenere una spiacevole collisione al suo passaggio per Meau, ricevette lungo tutta la strada delle prove di simpatia.

Le ultime notizie ricevute di quella colonna vengono dalla Ferté-Gaucher, e portano la data del 27; essa fu alloggiata e trattata con fraterna amorevolezza.

Nelle file della legione democratica tedesca, per la quale partono ogni dì de' nuovi distaccamenti, contansi molti giovani che lasciano di bei posti da essi occupati nel commercio e nell'industria per andare a proclamare in Germania la fraternità, l'alleanza dei popoli. (Constitutionnel.)

— Una deputazione numerosissima dell'associazione nazionale italiana si presentò all'Hotel-de-Ville. Giuseppe Mazzini, presidente dell'associazione, lesse il seguente indirizzo:

« Signori! L'associazione nazionale italiana si affretta a porgere il suo tributo di simpatia al Governo provvisorio della Repubblica Francese, e compie nel tempo stesso a un dovere, facendogli conoscere la sua definitiva formazione. Suo scopo è lo scopo che proclamarono o prevedero tutti i grandi Italiani, da Arnaldo a Machiavello, da Dante a Napoleone, il quale è tanto nostro che vostro; l'unificazione completa, dal mare all'Alpi, di questo suolo donde uscì due volte la parola d'ordine dell'unità europea; la fondazione d'una nazionalità compatta e forte, che possa, per la felicità del mondo, prender posto nella confederazione dei popoli, e recare al lavoro comune le ispirazioni

e il sacrificio, il pensiero e l'azione di ventiquattro milioni d'uomini liberi, fratelli e associati in una sola credenza nazionale, Dio e il popolo; in una sola credenza intranazionale, Dio e l'umanità.

« Tale credenza, per quanto siasi fatto per ottenerla, fu quella dei padri nostri. Dall'epoca pitagorica del mezzodì d'Italia insino ai nostri pensatori filosofici del diciassettesimo secolo; fra la tortura che invano cercava di comprimere il pensiero sociale del nostro Campanella, e le fucilate che spezzarono sulle labbra dei fratelli Bandiera il loro ultimo grido: Viva l'Italia! il genio italiano dichiarò sempre, con una serie non interrotta di proteste individuali, come la sua tradizione nazionale fosse unità e libertà; unità qual guarentigia di missione, libertà qual guarentigia di progresso.

« Dai ceppi, dal seno della corruzione che ingenera il dispotismo, sotto la bajonetta straniera che minacciava ogni battito del nobile suo cuore, dal fondo degli ergastoli come dall'alto del palco, ei gridò sempre alle nazioni: L'Italia non è morta, essa trasformati; e il suo grande pensiero uscirà puro, come l'oro dal crogiuolo, dai suoi trecento anni di schiavitù, quando l'opera di fusione sarà compiuta, quando i popoli italiani saranno alla fine maturati per mezzo delle angosce e dell'amore, per confondersi in un unanime amplesso intorno al santo vessillo della patria comune, e offrire all'Europa, dopo l'Italia degli imperatori, dopo quella dei papi, l'immenso spettacolo dell'Italia del popolo!

« Questo istante, noi lo speriamo, è vicino. L'ora dell'emancipazione suonò già in Lombardia. Svincolare da ogni impulso locale il pensiero nazionale; dirigerne traverso le incertezze del presente lo sviluppo progressivo: tale è l'oggetto della associazione nazionale italiana. Essa vi attenderà con calma con tutte le sue forze e con tutta la sua attività, siccome lo esigono le circostanze, siccome glielo impone l'esempio glorioso che la Francia per la seconda volta offre all'universo. Consacrarsi alla costituzione d'una forte nazionalità italiana, è un consacrarsi non solo all'Italia, ma alla Francia eziandio: è un voler porgere alla Francia una sorella, una alleata possente e fedele, capace di votare con lei, pel progresso di tutti, nei consigli europei, e di pugnare al suo lato pel trionfo del diritto e della verità sui campi di battaglia. Noi crediamo dunque aver diritto alle vostre simpatie, come voi avete diritto alla nostra ammirazione. A noi non rifiutatele, signori; esse al presente non andranno perdute per l'Italia; esse non lo andranno massime per l'Italia futura. »

Lamartine prese allora la parola, e dopo aver rammentati con magnifiche parole i belli anni di sua giovinezza trascorsi in Italia, le care memorie che ne riportò, i grandi uomini che la illustrarono, così concluse la sua improvvisazione:

« L'indipendenza delle nazioni nella scelta dell'interno reggimento che più loro si addice, è la bandiera della Repubblica Francese. Noi vogliamo che essa sventoli sui due versanti delle Alpi, sui due fianchi dei Pirenei, sulle due rive del Reno! Nè tema, nè compiacenza, nè sentimento alcuno di predilezione non ne farà mai smentire siffatto principio. Esso è quello della dignità dei popoli e della sicurezza dei governanti nei loro rapporti con noi... Giacchè la Francia e l'Italia più non fanno che un nome solo nei nostri comuni sentimenti per la sua liberale rigenerazione, andate a proclamare all'Italia ch'essa ha fratelli anche da questo lato dell'Alpe! Ditele che se dessa venisse attaccata nel suo suolo o nella sua anima, nei suoi confini o nelle sue libertà, che se i vostri petti non bastassero a difenderla, allora non saranno più voti soltanto, sarà la spada della Francia che noi le offriamo onde preservarla da qualunque invasione.

« Nè vi allarmate, nè credetevi umiliati per questa parola, o cittadini dell'Italia libera! il tempo ha illuminato la Francia, e le infuse in ragione, in sapienza, in moderazione quanto ella ebbe altre volte in impeti di gloria, in sete di conquiste. Noi più non vogliamo conquiste che con voi e per voi: le conquiste pacifiche dello spirito umano. Noi più non abbiamo altra ambizione che quella delle idee. Noi siamo abbastanza ragionevoli e abbastanza generosi sotto l'attuale repubblica, per non correggerci sinanco d'un vano amore di gloria. L'amor nostro per l'Italia è disinteressato, e noi non abbiamo altra ambizione se non quella di vederla splendida e grande quanto il suolo che essa col suo nome rese immortale. »

Dopo un altro discorso di Andrea Mazzini, e poche altre parole di Lamartine, la deputazione si ritirò in mezzo ai gridi di Viva la Repubblica francese! Viva l'Italia! Viva Lamartine!

**INGHILTERRA.** Londra. — Tutta la famiglia reale scacciata di Francia è raccolta nel castello di Claremont, ove vive nella maggior ritiratezza; il principe Alberto va a visitarla alcune volte per settimana. Luigi Filippo sopporta il suo destino con una straordinaria imperturbabilità, ma tanto più afflitta si mostra la regina. Le spese della famiglia vennero nel maggior modo possibile limitate, mentre si accerta ch'essa è affatto priva di mezzi pecuniari. Dalle Tuileries salvarono solo una parte dei più preziosi ornamenti. Il principe di Joinville vendette prima di partire da Algeri tutto quanto aveva di effetti inutili, e dedotte le spese necessarie di viaggio per sé, sua moglie ed alcuni pochi famigli, divise il ricavo fra i soldati ed i poveri; lo stesso volesse facesse il duca di Aumale. Questi due principi non sono però molto abbattuti, il che non si può dire del duca di Nemours. Questi sembra volersi dirigere in Austria, quando le circostanze avranno ristabilita la quiete in quel paese. Con Luigi Filippo trovansi a Claremont i generali Rumigny e Dumas. Quest'ultimo si sta occupando della redazione di una specie di memoria, diretta dall'ex-re stesso, nella quale vien dato esatto conto degli ultimi giorni del regno, della caduta di Luigi Filippo, non che della sua fuga sino al suo arrivo in Inghilterra; questo scritto non sarà privo d'interesse. Inoltre trovansi con lui a Claremont il signor Vatout, già bibliotecario del re e deputato, e spesso lo visitano i signori Guizot, Duchâtel, Montebello e molti altri emigrati francesi di distinzione. G. U.

**GERMANIA.** — La *Gazzetta Universale d'Augsusta* riferisce che il 24 dello scorso mese alle ore 7 di sera, si raccolsero circa duecento giovani, a quanto sembrava, appartenenti alla classe istruita, su la piazza di Massimiliano, ove accesero un fuoco, ed arsero il ritratto del re Federico Guglielmo IV di Prussia. Durante ciò udivansi delle canzoni e dei brevi discorsi allusivi a tale operazione; grande ò l'esacerbazione che si nutre per questo monarca. (*Gazz. di Berna.*)

— Il principe Adamo Czartoriski, accompagnato dai principali capi dell'ultima rivoluzione polacca, attraversò Colonia il 26 marzo dirigendosi sopra Varsavia.

Egli pubblicò un proclama nel quale annuncia che si dedica alla ricostituzione di una Polonia democratica. (*Constitutionnel.*)

**PRUSSIA.** — Una staffetta portò l'autorizzazione del presidente del gabinetto, conte d'Armin, di portare la coccarda nazionale e di formare una guardia nazionale polacca. Le truppe ritiraronsi, in seguito nella cittadella.

Si accerta che i Russi raccolgono delle forze considerevoli alla frontiera. I Polacchi fraternizzano coi Tedeschi. In luogo di una coccarda se ne portauo due, una coi colori polacchi, l'altra coi colori della repubblica tedesca.

**POLONIA.** — Togliamo da lettere private, gentilmente comunicateci, i seguenti particolari sulle cose di Polonia:

— Cracovia. — 17 marzo. — Avutasi contezza degli straordinari e inattesi fatti di Vienna, sorse in tutti i cuori concorde e spontaneo il desiderio di pregare il Governo, affinché ponesse in libertà i detenuti politici. Fin dall'alba il popolo si era assembrato intorno alle carceri, e come vi furono giunti Adamo Potocki, figlio del conte Arturo, erede di un gran nome, e dell'affetto universale, Baranowschi, Sablonowschi, Wolett ed altri cospicui cittadini, seguiti dal popolo trassero al Governatore Deym, pregandolo che gli piacesse di far pago il desiderio comune. Il Deym, non avendo ancora avuto da Vienna istruzioni in proposito, esitava, ma incalzato da Potocki rispose: Farollo se vi prendete sopra di voi che non fuggano. E questi: No, liberateli o abbiate noi per ostaggi. Allora Deym, visto che non c'era scampo, segnò l'ordine di scarcerare i prigionieri presentatogli da Potocki: dopo di che i delegati, seguiti dalla moltitudine, furono alle carceri per essere testimoni della liberazione di quelle vittime, che da due anni aspettavano indarno giustizia. È difficile di narrare l'impressione profonda suscitata nel popolo

alla vista degli infelici che di mano in mano uscivano dalle prigioni. Erano sembianze pallide, scarnate, affrante dai patimenti, vere ombre che uscivano dal sepolcro, impotenti fin anco a sentire la gioia della liberazione. Dato luogo all'espansione dell'entusiasmo e ricondotti ai rispettivi domicili i detenuti, gli studenti dell'Università si raccolsero coi professori nell'antica sala Novodworciana, e quivi il rettore Brodowicz dichiarò in nome del conte Deym che tutti i prigionieri politici s'intendevano liberi, che il Governo faceva facoltà agli studenti di prender parte alla guardia civica, che ove essi, gli studenti, avessero desiderii da comunicare al Governo, si il facessero per mezzo del rettore dell'Università; del resto sperare il governo che la gioventù cracoviese terrebbe in queste circostanze quel contegno decoroso che distingue la gioventù studiosa di Vienna e di Baviera. Allora uno degli studenti lesse le seguenti inchieste:

Che la gioventù accademica fosse armata e ammessa nella civica;

Che le lezioni accademiche dovessero essere fatte in lingua polacca;

Che gli impiegati pubblici fossero tutti polacchi;

Finalmente che la gioventù accademica non avesse ad essere soggetta ad altra autorità, fuorchè al senato accademico.

A questo punto si levò a parlare Michele Wiszniewski, il celebre storico, e detto della necessità di non trasmodare nei desiderii, di aver fiducia nel tempo, di concentrarsi in una aspettativa decorosa e legale, fu applaudito, abbracciato o baciato quand'ebbe proposto di gridare il viva ai Viennesi, come a Vienna erasi gridato viva ai Polacchi. La sera, al chiaro di luna, il popolo ebbro di gioia affollavasi per le vie, per le piazze e pei crocicchi, ove due anni prima avevano serenato i Cosacchi e i Circassi. Nel suo contegno solenne e dignitoso il popolo di Cracovia mostrava di comprendere la solennità di quegli avvenimenti, che la protezione visibile di Dio aveva maturato anche per la povera Polonia. Nell'effusione del cuore scomparivano le differenze di nascita e di gradi, s'abbracciavano, piangevano, si chiamavano fratelli. Quella gioia cittadina traducevasi il giorno dopo in azioni di grazie all'Altissimo; nella bella chiesa di Sant'Anna cantossi l'inno di sant'Ambrogio, e quivi stesso si aprì una colletta per i carcerati che diede frutto abbondante.

— Varsavia. — 18 marzo. — Le truppe russe uscirono dalla cittadella, e serenanano per le strade. I rigori della polizia sono tali che un defunto non può essere accompagnato al sepolcro se non da' più stretti congiunti, e neppure fuori delle porte: perocchè, quando il feretro è giunto alla barriera, i dolenti devono ritornarsene, e la polizia s'incarica di portarlo al Campo Santo. — Si nota che la strada da Varsavia a Cracovia è sgombra di truppe.

**RUSSIA.** — La *Gazzetta di Breslavia* dice: Riceviamo la seguente lettera che contraddice in parte notizie già pubblicate:

*Dai confini polacchi, 20 marzo.* — In Kalisch tutto è tranquillo, ed anche in Varsavia deve essere così, sebbene gli animi degli abitanti polacchi sono eccitati; i confini verranno quanto prima occupati dal militare, il quale però non non li varcherà. Il manifesto dell'imperatore in data 11 corrente chiama all'esercito persino i militari congedati. Il presidio militare di Kalisch non è numeroso, ma raddoppiata pur è la vigilanza della polizia. Una lettera or ora giunta da Ostrowo ci assicura che punto non si parla di far marciare delle truppe russe contro la Prussia. In Kalisch trovasi soltanto un battaglione di militare russo, siccome in totale il cordone sino a Posen è formato solo di poco militare russo. (*Gazz. del Wesor.*)

**SVIZZERA.** — Berna. — Un appello inserito nella *Gazzetta di Berna*, e fatto da un comitato democratico costituitosi a Parigi e presieduto dal noto poeta Herwegh, invita i Tedeschi nella Svizzera ad organizzarsi, armarsi e tenersi pronti a procurare colla forza accesso alle loro idee repubblicane in Germania. (*Gazz. di Lucerna.*)

— 24 marzo. In seguito di una discussione che durò quattro giorni, la commissione della revisione del Patto arrivò ad intendersi sulla questione fondamentale dell'organizzazione dell'autorità federale. Molti sistemi vennero esposti, raccomandati, sostenuti e poi rigettati. Così alterna-

ronsi diversi progetti della sezione ed altri che appena nati morirono

La commissione si è finalmente fissata col sistema delle due Camere, di cui la sezione non si era nullamente occupata, e sul quale si era trascorso parlandone appena nella stessa commissione. La quale, dopo lungo esame sopra tutti i sistemi possibili, s'accorse che nessun altro potrebbe attuarsi adesso, per la forte opposizione che incontrerebbe tanto dal lato nazionale come dal cantonale. Il sistema adottato (pensa la commissione) tranquillerà le due opinioni, perchè nulla potrà essere fatto senza il concorso delle due rappresentanze.

Noi avremmo cost'un consiglio nazionale, e una Dieta che delibererebbero separatamente sopra tutti gli affari federali, ed il cui voto dovrebbe accordarsi per rendere valida una risoluzione. Il consiglio federale non sarebbe eletto in collegi elettorali, com'era stato proposto, ma mediante il voto generale dei cittadini svizzeri (\*), unico mezzo razionale e conseguente, se si vuol fare astrazione dei Cantoni. Ogni Cantone però dovrebbe avere almeno un rappresentante.

Per diminuire le cause di conflitto tra le due autorità, non che lo difficoltà d'intendersi, ed i soverchi dilunghi nello scioglimento delle questioni, venne adottato, per la Dieta: 1. che i mezzi Cantoni avranno un voto intero, e la Dieta conterrà così 28 membri; 2. che i deputati non saranno vincolati ad istruzioni; 3. che quando la Dieta non riunisca una maggioranza nè a favore, nè contro una risoluzione del consiglio nazionale, questa risoluzione sarà valida ed effettiva.

**SPAGNA.** — Un'ordinanza reale, in data 21 marzo, e firmata dal duca di Valenza, presidente del consiglio dei ministri, decreta la sospensione della seduta delle Cortes.

La lettura di quell'ordinanza è stata accolta da un silenzio di malcontento nelle due Camere delle Cortes, e al levarsi della seduta domandavasi qual cosa poteva aver motivato l'adozione di una misura affatto inattesa, se non è l'intenzione del ministero di governar da solo, con quel decreto ch'egli aveva ottenuto dalla compiacenza della maggioranza. Trattasi a Madrid di una riunione che si terrebbe dai membri della maggioranza della camera, e nella quale si proclamerebbe non esser dessa che ha domandata la sospensione delle sedute, al fine di lasciare ai ministri l'intera responsabilità degli avvenimenti.

È evidente che dopo le sfide fatte successivamente da Narvaez alla libertà nella Penisola, il popolo spagnolo non ha più che a prender consiglio da sé medesimo, e a domandarsi se lascerà all'arbitrio di una compagnia intrigante e corrotta le istituzioni libere che ha conquistate a prezzo di tante sventure e di tanto sangue.

## CRONACA

### AZIONI GENEROSE DEL POPOLO

La patria serberà lunga gratitudine agli Ingegneri Silvestri, Zambelli e Villa; agli aggiunti Locatelli e Pensa; al capo-macchinista Giovanni Miani, ed ai macchinisti Kling, Thyss, Callin, Vergotini, Johnson, Faenza e Giuseppe Miani; ed a tutti i conduttori della strada Ferrata Lombardo-Veneta, i quali, scoppiata appena la rivoluzione milanese, sventolarono fin dal primo giorno ad esito incertissimo il tricolorito Vessillo della Libertà, animando in tal modo i campagnuoli ad armarsi per Milano. Indi percorrendo giorno e notte la linea della strada ferrata da Treviglio sino alla Cassina Ortighe, e viceversa, condussero gratuitamente nei cinque giorni dell'eroismo milanese più di trentamila campagnuoli in sussidio della bombardata capitale. Questi generosi cittadini spendevano giornalmente più di duemila lire italiane in fare proccaccio di pane, di polvere, di piombo; e convertirono in appuntate aste i picconi e gli altri stromenti che avevano nei magazzini. Essi raccoglievano, copiavano e diffondevano i diversi

(\*) L'elezione dovrebbe farsi per schede, e tutti gli elettori svizzeri scriverebbero sulla scheda tanti nomi quanti dovrebbero essere i membri del consiglio nazionale.

avvisi mandati fuori, per mezzo di palloncini volanti, dal Governo provvisorio, e raccozzavano i numerosi campagnuoli, condotti con le Strade Ferrate, a Calvaire; li fornivano di vettovaglie, danaro e munizioni, e li guidavano verso i bastioni rispondenti al Borgo di Mouton, e verso i bastioni tra Porta Romana e Porta Fosa, acciocchè il nemico (trovandosi tra i due fuochi, dei Milanesi e dei campagnuoli) avesse a sgombrare.

Dio che arma i deboli contro i potenti; Dio che immortala il trionfo della giustizia; Dio che benedice a tutte le anime generose; Dio per certo prospererà i direttori e gli impiegati della Strada Ferrata Lombardo-Veneta, e la patria attesterà loro la sua gratitudine.

Milano, 3 aprile 1848.

Bisoni Pietro.

— Anche in Merate il sentimento della tanto sospirata indipendenza portò i suoi frutti. Qui armi e danaro, qui i sacerdoti incuravano, persuadevano e più tardi la santità della causa comune; ed uno del bel numero benediva solennemente la bandiera nel nome del Dio delle vittorie. Pertanto il 21 una mano di Meratesi e di maestri di quel collegio, cui associavansi altri delle terre finitime, sotto la direzione del medico Luigi Cantù mosse alla volta di Monza, ove disarmò le due caserme, alle Grazie o al ponte del Lambro, fatta vie più animosa dalle esortazioni e dall'esempio magnanimo del sacerdote Giuseppe Gropetti coadiutore di Garlate: quindi cooperò a prendere la Posta Vecchia, dove alloggiava il Maggiore, intanto che i bravi Lecchesi conducevano felicemente a termine le loro imprese. La mattina del domani il drappello dei Meratesi, quasi triplicato, si riunì su la via di Milano alla colonna dei prodi fratelli Lecchesi; la sera affrontò le palle lanciate dal nemico appostato lungo la linea dei bastioni; si vide cadere allato il valoroso Borgazzi, e per mezzo a un fuoco incessante di moschetteria entrò fra i primi in città per Porta Comasina.

## ULTIME NOTIZIE

Due giornali progressisti affermano che il signor di Lamartine ha dichiarato, che se il duca di Montpensieri sbarca in Ispagna sarà un *casus belli*.

— Pare indubitato che il governo inglese abbia rimesso una nota al gabinetto spagnolo, opponendosi a che l'ex-duca di Montpensieri venga a risiedere in Ispagna.

— Scrivono da Madrid, 25 marzo: « Si crede di sapere positivamente che il duca e la duchessa di Montpensieri sono arrivati a San Sebastiano.

— Lettere di Pietroburgo del 10 marzo, recano che la città si trova in un'estrema agitazione.

Un colpo di pistola dicesi che sia stato sparato contro lo Czar, e che la palla abbia trapassato il suo cappello.

— Estratto d'una deliberazione delle due Tavole della Dieta Ungarica in data 29 marzo:

1. Ministero a parte dell'amministrazione dell'impero.
2. Che questo Ministero sia subito investito di poteri provvisorii.
3. Eguaglianza di imposte fra nobiltà e popolo.
4. Tolle le *corvées*, compensato il danno ai proprietari, affettando a questo 1/3 delle miniere.
5. Guardia Nazionale.
6. Libertà della stampa.

## BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, 3 aprile 1848.

Si narra da un corriere giunto questa mattina da Brescia che un corpo di truppe piemontesi inoltratosi verso il ponte San Marco sul Chiese pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, Ussari ed Ussari, che vi stavano a guardia. Il ponte, minato, saltò ed interruppe ai vincitori la via d'inseguirli.

A Mantova la rabbia austriaca inferisce. Il Comandante della Piazza sotto specie di chiamare

ad abbozzamento alcuni cittadini li trattenne proditoriamente in ostaggio, ed intimò a quelli della popolazione che volessero uscirne, di abbandonar la città entro ventiquattr' ore. L'intimazione spirava questa mattina alle dieci.

S. M. il Re Carlo Alberto era jersera a Cremona tra l'esultanze cittadine. Le milizie s'incamminavano quest'oggi a Bozzolo.

Sappiamo da lettere private che il Re di Napoli s'offerse di far trasferire a Livorno i volontarj che intendono combattere per la cacciata degli Austriaci. Egli promise alla spedizione il sussidio d'un corpo del Genio e d'un corpo d'Artiglieria. I volontarj si unirebbero in Toscana ai Corpi Franchi alla volta di Modena.

Secondo un'altra relazione, il Re di Napoli avrebbe chiesto al Pontefice il passaggio per la Romagna di un esercito destinato a trasferirsi in Toscana, per indi operare a seconda degli avvenimenti.

Quest'oggi stesso, di buon mattino, un forte distaccamento di Piemontesi con artiglieria e cavalleria s'avviò a Castenedolo per cacciarne qualche migliaja d'Austriaci ivi aquartierati. Una colonna di volontarj secondava quel moto. Manara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercettare la via del Tirolo. Seicento Bresciani eran penetrati nelle Valli del Tirolo per avviarvi l'insurrezione. Gli avamposti austriaci si ritraggono sempre davanti a' nostri prodi volontarj, ma pur tengono ancora la linea del Chiave.

Per incarico del Governo Provvisorio,  
CORRENTI, segretario generale.

BOLOGNA. — Ecco il proclama indirizzato dal general Durando alle truppe pontificie, destinate alla crociata contro gli Austriaci:

Soldati e militi!

« Onorato dalla fiducia del gran Pontefice, che mi affidò il comando delle Sue armi, mi sento superbo di poter dirvi vostro generale.

Le presenti condizioni d'Europa e d'Italia sono gravi e solenni. In un prossimo futuro saremo forse chiamati ad adempier grandi doveri, a compier generosi sacrificj, dalla voce della Patria e di PIO Suo Santo rigeneratore. Noi tutti, lo giuro, sapremo mostrarci degni d'ambidue, degni difensori di quanto v'è di più Sacro nei diritti dei popoli e dell'umanità, degni di quell'antico sangue latino, che rive oggi e ribolle nei petti italiani.

Militi e Soldati! la mia spada non nuova alle battaglie vi sarà guida, se farà d'uopo, sul sentiero d'onore.

Rammentate che, a batterlo con profitto per la gran causa che difendiamo, è mestieri sovra ogni cosa d'ordine e disciplina. Rammentate che esse sono la vera forza, il più onorato vanto d'ogni milizia; che nella sua gerarchia è bello, utile, ed onorevole il saper bene ubbidire, quanto il saper bene comandare.

Posto alla testa di quanti nello Stato compongono il corpo d'operazione, appartengano essi alla Civica, alla Linea o ai Volontari, io sarò a tutti fratello d'armi non meno che generale, la vostra gloria sarà mia gloria, il vostro bene sarà mio bene: ma dell'osservanza della disciplina sarò saldo e severo mantentore.

Faccendo altrimenti non mi mostrerei degno nè della fiducia onde m'onorò il gran Pontefice, nè di comandare ad uomini quali voi siete.

Militi e Soldati! l'intero mondo affisa lo sguardo su voi, e dice: Vediamo all'opera le milizie italiane. Gli spiriti gloriosi di coloro che combatterono a Legnano vi sorridono dal cielo, il gran PIO vi dona la benedizione dell'Onnipotente, l'Italia confida nella vostra virtù, e spera che ognun di voi adempierà al dovere di cittadino e di soldato italiano.

Viva Pio IX!

Viva l'Indipendenza Italiana!

Bologna, 27 marzo 1848.

FOTO del Corpo Franco di Bologna al Governo provvisorio e Guardia Nazionale di Modena.

1. Sia un Presidente al Ministero, Capo del Governo Provvisorio. Sia lealtà in ogni atto governativo, e

venga prontamente e costantemente esposto alla popolazione lo stato della cosa pubblica.

II. Il Governo Provvisorio con l'Inviato Straordinario in Piemonte si procuri esatte notizie di quelle truppe in riguardo ai moti di Lombardia.

III. Scioglimento dei corpi assoldati delle truppe già Estensi, e nuova organizzazione de' medesimi.

IV. Legge organica liberissima della Guardia Nazionale.

V. Consegna al Comando della Guardia Nazionale di tutte le armi e materiali da guerra, perchè ne venga fatta l'immediata distribuzione ai corpi della medesima.

VI. Corpo di Guardia Nazionale in osservazione al confine austriaco, con attiva corrispondenza con questo Comando militare.

VII. Una Deputazione parta immediatamente per Parma, ed esponga il desiderio di questo Governo di progredire di conserva con quello in ogni suo atto, e colla speranza di potersi quanto prima fondere in uno solo; e però sia istituita una scambievolmente corrispondenza fra i ministri simili delle due città.

VIII. Versamento in una sola Cassa nazionale di tutti i fondi che trovansi nelle peculiari Casse dello Stato, ed immediata realizzazione di tutti i fondi disponibili da esso; comprese le proprietà fondiarie e mobili dell'ex Duca Estense.

IX. Appello alla generosità de' cittadini per volontario offerte e prestiti allo Stato.

X. Il nuovo governo assicuri che già da lui si pensa al materiale, morale, intellettuale miglioramento del popolo, e che intanto e immediatamente ordina la restituzione dei pegni del Monte di Pietà fino ad una data somma, e l'abolizione del Testatico.

XI. Legge elettorale amplissima per la formazione del Governo.

XII. Lega Doganale e Politica; e però subita spedizione d'Inviati straordinari a Roma ed a Torino.

XIII. Amnistia politica senza eccezione.

XIV. Libertà, con legge repressiva, di stampa, d'insegnamento e di associazione, con diritto di petizione.

XV. Organizzazione de' Corpi d'arte, con Centri di direzione.

Modena, 22 marzo 1848.

#### I VOLONTARI NAPOLITANI IN ITALIA.

Evviva l'Italia — Tremate, o stranieri!  
Su... via... ricalcate — gli alpini sentieri;  
Fuggite... già l'ora — del sangue è suonata...  
Reclama vendetta — la madre ottaggiata:  
E i figli han giurato — nei liberi deschi,  
Morte ai Tedeschi. —

#### FRATELLI

Un pugno di Napolitani vengono in mezzo a voi, non già per sottrarvi piccola parte di gloria, ma a dividere, s'è d'uopo, i vostri perigli, e bearsi d'una morte che forma il più caldo voto degl'Italiani d'oggi. — Noi veniamo non come un soccorso, ma come una deputazione armata di un popolo, le cui milizie regolari e cittadine accorreranno volentose là dove il bisogno lo richieda. Sì, o fratelli, vedrete volare anelanti i Napolitani a rincacciare seco voi oltre Alpi l'odiato straniero, o morire sul campo dell'onore e della libertà. —

Accoglieteci, o fratelli; assegnateci un carico ad eseguire: e permettete che il poco nostro sangue scorra mescolato al gran fiume di sangue italiano che versasi a rimondar l'Italia dal lezzo delle sozzure straniere.

« Iddio lo vuole. » Viva l'Italia! « Viva Pio IX » o vittoria, o morte! —

Vincenzo Caprara del fu G. D.

#### AI FRATELLI NAPOLITANI E SICILIANI

#### IL COMITATO DEL BUON ORDINE IN GENOVA

Fratelli! l'ora della libertà è suonata, è spuntato il giorno in cui l'indipendenza d'Italia deve compirsi. Non più precauzioni dunque, non più indugi. Gl'Italiani tutti devono concorrere alla liberazione della patria comune, e voi che così valorosamente abbatteste la tirannide nella parte d'Italia che vi vide nascere, vorrete pure, ne siamo certi, ornare il vostro trofeo d'una di quelle corone, che l'Italia, proclamata e riconosciuta nazione distribuirà un giorno a quei figli che risposero animosi alla voce di guerra intimata in nome della sua nazionalità. — Milano è già libera dopo il più feroce combattimento del popolo. Già alcune

compagnie di volontari liguri-subalpini, colà accorsi al primo annunzio della scoppiata rivoluzione, invasero il territorio Lombardo. Le nostre guerresche falangi, li seguono. Nella parte occidentale della Lombardia già si respira l'aura benefica della libertà, e gli Austriaci avviliti, fuggiaschi, piegano verso la parte orientale. Fratelli delle Due Sicilie, a voi è dato di potere con facilità attaccare i barbari da quella parte, e porli così nella condizione di dover sgombrare da quella terra, ove imprudentemente hanno conculcato i più sacrosanti diritti. Il benemerito nostro concittadino, l'illustre campione italiano, Guglielmo Pepe, ore riede fra voi. Vi raccolga egli e vi guidi sulla Laguna Veneta sotto quella bandiera, che per uno dei primi inalberò nel 1820. Non manca a voi un agguerrito esercito, non vi mancano i mezzi di trasporto, o d'ogni altro genere, capaci di assicurare all'impresa un prospero successo. Su via, coraggio! I fratelli Lombardi, la santa causa Italiana domandano il vostro ajuto. Voi nel prestarglielo rastrelerate l'Italia dagli avanzi della barbarie, porrete il termine alla liberazione della Patria, e dalle Alpi alla Sicilia ci stringerà tutti un amplesso fraterno, eternamente amorevole per noi, eternamente terribile per lo straniero.

Genova, 25 marzo 1848.

Per il Comitato

Il Segretario ANTONIO D'ORIA.

#### OFFERTE FATTE ALLA CAUSA NAZIONALE

Mio amato Governo Provvisorio di Milano.

Milano, li 30 marzo 1848.

Cedo al Governo Provvisorio di Milano il legato a me disposto col testamento del fu conte Giacomo Mellerio pubblicato il giorno 13 dicembre 1847 di L. 12000 moneta legale, pari a milanesi L. 14400, ne' modi e termini che a me compete.

Il ricavo si impiegherà nel sussidj come dai pubblicati manifesti.

Ciò in ringraziamento a Dio Onnipotente ed al nostro Santo Padre Pio IX; non che ad onore della memoria del benemerito fu conte Giacomo Mellerio, associata così alla Libertà Italiana proclamata da Pio IX.

Ingegnere Carlo Redaelli.

P. S. Quando il Governo Provvisorio credesse necessario, lo scrivente è pronto a divenire a qualunque atto legale conforme alla presente cessione.

Governo Provvisorio di Milano.

Milano, li 30 marzo 1848.

A tenore del proclama 24 corrente il sottoscritto offre L. 1048. 05 moneta legale impiegata presso la Cassa di Risparmio come da libretto N. 36915 emesso il giorno 7 novembre 1846, intestato a Coppi Maria ora di proprietà del sottoscritto, oltre li interessi in corso facienti in tutto L. 1260 milanesi circa.

Attendo che mi venga indicato a chi si devo fare la consegna del detto libretto.

Ingegnere Carlo Redaelli.

#### NOTA DEI MORTI PER FERITE

nelle cinque gloriose giornate di marzo, che finora si sono riconosciuti.

Arosio Giuseppe.  
Anfosà Augusto.  
Anovazzi Felice.  
Alberti Giuseppe.

Benzi Bernardo.  
Bertoglio Giosuè.  
Bertolio Giuseppe.  
Beretta Alessandro.

Baj Maria.  
Bernasconi.  
Beltrami Giovanni.  
Bianchi Angelo.

Bosisio Domenico.  
Bertolio Giacomo.  
Bontempelli Gaetano.  
Barzanò Tomaso.

Boselli Antonio.  
Dianoiardi Alessandro.  
Bernasconi Innocente.  
Battoli Giuseppe.

Brunetti Roberto.  
Broggi Giuseppe.  
Bonella Felice.  
Bona Angelo.

Besesti Giuseppe.  
Broggi Giuseppe.  
Bellotti Giuseppa.  
Bortolotti Luigi.

Bombaglio Carlo.  
Bari Francesco.  
Barioli Rosa.

Borella Giuseppe.  
Bardelli Desolina.  
Bussolari Geminiano.

Bontempelli Giovanni Batt.  
Bandirali Giuseppe.  
Bernacco Gennaro.

Besozzi Francesco.  
Brenzola.  
Cazzamini Andrea.

Confalonieri Giuseppe.  
Castelli Ferdinando.  
Comoli Francesco.  
Calini Amanzio.

Chianbranni Giuseppe.  
Crespi Antonio.  
Caimi Giuseppe.  
Chiapponi Luigi.  
Capella.  
Campati.

Colombo Clodia.  
Casati Apollonia.  
Calderara Gabriele.  
Caccia Giacomo.

Consonni Giovanni.  
Candiani Maria.  
Colombo Paolo.  
Castelli Angelo.

Chianbranni Rosa.  
Confalonieri Carlo.  
Carati Paolo.  
Cattaneo Camilla.

Corbella Francesco.  
Cagnoni Francesco.  
Castiglioni Dionigi.  
Canevari Luigi.

Carones Carlo.  
Crenna Andrea.  
De-Martini Benedetto.  
De-Ceppi Carlo.

De-Giovanni Giuseppe.  
Dubini Cesare.  
Deimati Gaetano.

Fossati Giuseppe.  
Fasanotti Giuseppe.  
Ferrario Leopoldo.  
Fossati Giuseppe.

Felicetti.  
Filghera Giuseppe.  
Filippini Giuseppe.  
Francisco Camillo.

Frontini Angelo.  
Fossati Carolina.  
Ferrari Leonardo.  
Franzetti Giuseppe.

Foleia Mauro.  
Galleani Giovanni.  
Gaj Giuseppe.  
Gianotti Francesco.

Galli.  
Grandi Francesco.  
Galimberti Felice.  
Gibaldi Giuseppe.

Grugni Teresa.  
Gatti Francesco.  
Galloni Teresa.  
Gaj Camillo.

Gaj Gaetano.  
Hling Giovanni.  
Larghesi Apollonia.  
Lazzarini Antonio.

Lambruschini Filippo.  
Lomazzi Luigi.  
Locatelli Stefano.  
Locatelli Luigia.

Locarna Gio. Batt.  
Longoni Pietro.  
Luttuada Carlo.  
Marchesi Camillo.

Mognoni.  
Mascagni.  
Mottini Amadeo.  
Mognini Giuseppe.

Monti Luigi.  
Mercantini Domenico.  
Martignoni Francesco.  
Mazzi Giuseppe.

Minetti Gaetano.  
Motti Maria.  
Manfredi Angelo.  
Mazzola Andrea.

Mu-satti Angelo.  
Migliavacca Isidoro.  
Moll Maria.  
Martignoni Pasquale.

Muselli Giuseppe.  
Magni Giovanni.  
Miglio Enrico.  
Monti Claudio.

Moraja Paolo.  
Magni Carlo.  
Malnati Domenico.  
N. 47 maschi, ignoti notificati dall'Ospitale Maggiore,

» 5 femmine, ignote d. d.  
» 19 maschi d. d. dall'Ufficio Sanitario.  
» 5 abbruciati all'ufficio del Dazio di Porta Comasina.  
» 2 maschi, ritrovati in un giardino presso l'Ospedale di Sant'Ambrogio.

#### COMMERCIO

MILANO — Corso degli effetti pubblici commerciali del giorno 4 aprile 1848.

Qualità della rendita Godimento Prezzo  
Inseriz. dell'I.R. Monte 4.º aprile corr. flor. 84 1/2  
Lomb-Ven. al 3 p. 100

#### AVVISO.

Si avvisa che il signor Crassi Marliani è autorizzato a formare pel giorno 6 in mezzo alla piazza del Duomo un piccolo recinto per raccogliere le offerte che venissero fatte a favore dei feriti.

Milano, 4 aprile 1848.

MILANO. TIP. GUGLIELMINI.